

Ferraro Giuseppe, *Resistere. Trincea e prigionia nell'archivio Barberio*, con le biografie dei soldati italiani prigionieri a Dunaszerdahely in Ungheria, prefazione di Antonio Gibelli, Pellegrini-Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, Cosenza 2018, pp. 254

Un lavoro, quello di Ferraro, che si unisce alle ricerche che lo studioso ha svolto durante questi anni, pubblicate su importanti riviste scientifiche, in opere singole e collettane. Lavori, quelli di Ferraro, che hanno avuto come campo di ricerca il neutralismo (apparso in un volume edito da Le Monnier/Mondadori nel 2015), l'interventismo, il discorso religioso sulla guerra, lo studio di lettere e diari dal fronte. La prefazione del volume è stata scritta dal Prof. Antonio Gibelli, uno dei massimi studiosi di storia della Prima guerra mondiale in Italia.

Nel volume Ferraro ripercorre le vicende militari del cosentino (San Giovanni in Fiore) capitano di complemento Bernardo Barberio. Nei vari capitoli del volume vengono esaminati vari aspetti della vita al fronte e in prigionia attraverso fonti pubbliche e private italiane e austroungariche anche inedite. L'autore riesce infatti a ricostruire il complesso mondo delle trincee e dei campi di prigionia, i modi della partenza al fronte, i rapporti tra soldati e popolazione civile e con le gerarchie militari, le fasi dei combattimenti.

Ferraro approfondisce anche le vicende relative alla Brigata "Catanzaro" di cui Barberio era capitano, che nel luglio del 1917 subì una feroce repressione. A questo proposito l'autore scrive: «Il diario di Barberio, scritto nel 1915, dimostrava come i comandi militari non riuscirono a comprendere il latente malcontento presente nei soldati, ma anche in vari sottoufficiali e ufficiali di questa Brigata, già nei primi mesi di guerra. Già dall'estate del 1915 sembrava verificarsi infatti nel 142° Reggimento della Brigata *Catanzaro* una sorta di scollamento tra la truppa e gli ufficiali o tra questi e i comandi militari, in un certo senso tra il corpo e la testa» (p. 53).

Nella sua ricerca l'autore ricostruisce anche circa 700 piccole biografie di soldati italiani prigionieri in Ungheria, tra cui tanti calabresi rimasti fino ad ora ignoti.

Una storia, quella scritta da Ferraro, indice di tante altre che non sono state raccontate per varie ragioni dai reduci. Anche in questo caso Ferraro fornisce la sua interpretazione dei motivi di tale scelta: «I prigionieri italiani avevano vissuto un'esperienza che li avrebbe segnati per tutta la vita. [...] I sopravvissuti dovettero affrontare lunghi ritorni e ad attenderli non trovarono alla frontiera italiana nessuna forma di assistenza o di riconoscimento per il proprio sacrificio» (p. 129). La prigionia aveva rappresentato per chi l'aveva sofferta un periodo di alienazione, di non 'non vita', di umiliazioni e di disperato emergere dei bisogni più elementari, materiali e affettivi. Logorati nella mente se non nel fisico, molti si chiusero in un amaro distacco, rifiutando il ricordo del passato.

In definitiva il saggio di Ferraro sembra essere un'utile chiave di lettura per comprendere uno dei conflitti della travagliata storia del Novecento, ma anche la vita di milioni di persone, uomini e donne, che furono i principali protagonisti di questa pagina di storia. Ma sembra anche funzionale ad essere impegnato nelle attività didattiche nelle scuole, un testo serio scientificamente, chiaro, ma senza semplificazione, utile a costruire pensiero critico e una matura conoscenza storica.

Come significative ci appaiono le ultime righe del volume di Ferraro: un invito a riflettere, ma anche alla lettura di questo volume: «Ancora oggi i diari di Barberio e le fonti utilizzate in questo lavoro sembrano avere qualcosa da dire all'interno degli studi e delle ricerche sulla Prima guerra mondiale. Rimane aperta anche una domanda che Barberio annotava nel suo diario, a cui ancora oggi risulta difficile dare una risposta esauriente: «Perché tanto disastro?» (p. 130).

*Anna Maria Ferraro*